LA NUOVA
CULTURA & SOCIETÀ
cultura@lanuovasardegna.it
MERCOLEDI' 19 DICEMBRE 2007

L'INCONTRO A SAN SPERATE

Nelle foto alcuni momenti dell'incontro tra Marino Sinibaldi, voce del programma sui libri «Fahrenheit» in onda su Radiotre, con lo scultore Pinuccio Sciola a San Sperate

Marino Sinibaldi, conduttore di «Fahrenheit», programma di culto di Radiotre, in visita da Sciola

Due voci nel parco delle pietre

Le sculture sonore affascinano il critico letterario

La magia del marmo di Orosei, un fossile per definizione

di Giacomo Mameli

Mister Stone e Mister Book parlano sottovoce passeggiando a San Sperate nel giardino delle pietre. Il sole rosso del tramonto illumina, fra rami e foglie di aranci e limoni, le raggiere dei tagli di grandi macigni in un museo di sculture firmate dall'uso delle lame di un'imponente sega elettrica. La manovra uno scalpellino del mito diventato ambasciatore della Sardegna e dell'Italia nel mondo. Museo all'aperto con menhir da terzo millennio, pietre forate, tagliate, scolpite, quasi fatte a fette, a quadri, talvolta sembrano lamelle, talaltra canne d'organo, secondo i giochi di luce corde di chitarra o di violoncello.

Sono poggiate sul terreno, tra sassi sterpi e fili d'erba, non hanno bisogno di piedistallo, sono belle così, tanto semplici quanto maestose. Col sole seminascosto da un eucaliptus, una pietra ha la foggia di un'arpa. Un'altra fa approdare nell'Isola di Pasqua. Quelle allineate in fondo al terreno ornato di olivi ricordano Stonehenge. O il parco megalitico di Pranu Mutteddu, tra le querce secolari di Goni. Tombe di giganti e nuraghi. Cultura sarda scritta dalla pietra. Pietre mute dalla notte dei tempi. Hanno trovato oggi la loro voce. Un miracolo.

Pietre nere e bianche, grigie e color lavagna, di basalto e calcare, di trachite grigia e rossastra, porfidi con i licheni, pietre d'acqua e di fuoco, lunghi rettangoli di marmo. L'agrumeto profuma di zagara. E mister Stone — al secolo Pinuccio Sciola — risponde alle prime curiosità di un ospite eccellente, mister Book — al secolo Marino Sinibaldi, il giornalista-scrittore che dal settembre del 1999 conduce Fahrenheit su Radiotre, la miglior rete della Rai, settemila ore di cultura soprattutto sui libri di tutto il mondo.

È proprio il marmo a dare il via a un meeting fra due intellettuali cinquantenni. E scrivono un inno alla pietra che parla, che suona, alla pietra che fa concerto e diventa monumento. «L'unica pietra che non ha voce è il marmo statuario, quello bianco di Carrara, lo si può spiegare anche scientificamente per la sua composizione chimica fatta di zuccherino, come fosse zucchero impastato», attacca Sciola. Che rincara: «Suona bene, invece, il nostro marmo, quello di Orosei». Spiegazione da campanile? No. «Quello di Orosei è un marmo d'acqua, si è fossilizzato, è diventato denso e perciò, quando lo tagli, consente la propagazione del suono». Sinibaldi fa un accenno al Mosè di Michelangelo. Sciola scherza: «Qui abbiamo scoperto perché quel Mosè non parla nonostante Michelangelo lo abbia preso a martellate. Se avesse usato il marmo di Orosei avrebbe ottenuto un Mosè sorridente, ma lo avrebbe dovuto accarezzare».

Ma Sciola come le sceglie le pietre?. «Credo che mi aiuti molto l'intuito, quando vedo un macigno so già come lo devo valorizzare e squadrarlo, quali forme esaltarne. Ogni pietra è già di per sé un'opera d'arte: guardiamo gli scogli di Cala Goloritzè o Cala Mariòlu, i graniti della Gallura, le forme dei tacchi calcarei dell'Ogliastra, ci vedete il Pantheon o visi d'uccello, pontefici e filosofi, figure antropomorfe, scimmioni e gorilla, cervi e cani. Basta una certa fenditura, una protuberanza, un colore più o meno intenso a catturare la mia attenzione. Sono tanti i luoghi di ispirazione: la penisola del Sinis, Serpentara, Capo Caccia, tutta la Sardegna è un museo di pietre».

«Qui siamo a contatto con i fondamentali della natura, della materia e del fuoco che in Sardegna vengono esaltati»

Così conversando si arriva davanti alle pietre diventate cult, quadrate e squadrate, circolari e triangolari. Pietre che suonano. "Litofonie" si legge nel titolo di uno degli ultimi libri a cura di Giannella Demuro con la collaborazione di Time in jazz di Berchidda e le fotografie di Antonello Fresu. Mister Stone passa la sua grande mano da gigante buono su una delle mille pietre scolpite da sega e scalpello, vista da una certa angolazione ha la forma di una lira, le corde tese fra cassa armonica e asticelle suonate col plettro. Sinibaldi poggia l'orecchio sul masso e sente «note baritonali». Sciola prende una scheggia di granito, la fa scorrere fra le lamine di pietre. «Sento note più dolci». Da una pietra all'altra. Ognuna ha un suono. E tante pietre un concerto con un unico orchestrale.

Squilla il telefono, Sciola parla in spagnolo, si capisce che lo attendono per una mostra a Barcellona. Sinibaldi può commentare in libertà. Il timbro della voce, la metrica è la stessa che ogni pomeriggio, su Rai3, dalle 15 alle 18, caratterizza Fahreneit: «Dalla pietra ti attendi tutto: il peso, la leggerezza, la durezza, la grandiosità. Certo non ti attendi il suono, la voce. Sai che è una cosa e sai che è sorda, inanimata. Invece hai un autentico rovesciamento della percezione con un'arte che è contemporanea ma che ti sembra arrivi dalla notte dei tempi. È un tornare alla natura, è un prodotto della terra. Sciola ci fa percepire una sensazione naturale che l'uomo prima di sentire questi suoni non aveva».

La passeggiata continua. I due saltellano fra pietre tonde, sembrano palle, sono estese per metri e metri, il paesaggio sembra lunare, «è come se le avesse sganciate un aereo, come se un aereo avesse seminato la terra di pietre», dice Sciola. Che cita gli altri grandi sardi scultori. Ovvio ricordare "La madre dell'ucciso" di Francesco Ciusa, le opere di Costantino Nivola, i simbolismi di Giovanni Canu di Mamoiada. «Ma queste tue pietre sono un'altra cosa», commenta Sinibaldi. Sciola ripete, quasi parola su parola, quanto aveva detto in un'intervista a Franca Rita Porcu: «Non credo di aver aperto strade nuove. Ho trovato il modo di dare a una materia apparentemente muta un suono, un'anima, la sua voce. Penso che con la natura, quindi anche con la pietra, l'uomo possa dialogare ancora, fare nuove scoperte. Ti emozioni davanti a un mandorlo in fiore, se ti concentri potrai emozionarti anche osservando una pietra, le sue forme e, se la sai trattare, accarezzare con sega e scalpellino, sentirai anche la sua voce».

Dal giardino alla casa-laboratorio dello scultore. «È qui che Marino Sinibaldi, con Fahrenheit, mi fa compagnia quando lavoro», dice Sciola. Un rettangolo lungo, pareti bianche. C'è il caminetto acceso, tante sculture, quadri, libri, i ritagli dei giornali, le fotografie che in tutto il mondo testimoniano i rapporti di Sciola con Siqueiros, i corsi all'università della Moncloa, i suoi studi sulla rock art di Altamura, gli incontri con Manzù, Kokoschka, Moore, Kirchner, il rapporto d'arte con Renzo Piano, gli anni di insegnamento al liceo artistico di Cagliari e all'Accademia di Sassari, le mostre a Vienna e a Bruxelles, a Parigi e all'Havana, a Spoleto o nel misticismo della Basilica di san Francesco d'Assisi («finora la più emozionante»). Con l'arte delle pietre: «Le ho sempre lavorate, man mano che le scolpivo mi accorgevo che ognuna aveva un suo suono specifico, differente. Mi sembrava un fatto naturale. Poi ho capito che avevano nel loro interno una materia vibrante. Nei paesi sardi si dice che le pietre sono il sale della terra, nell'America latina definiscono le pietre la spina dorsale del mondo. È un'immagine umana, a quella spina dorsale ho potuto dare una voce».

Ritornano le osservazioni di Mister Book-Sinibaldi. «Queste statue di pietra ti immergono in una dimensione che non avevamo, esaltano la verticalità della natura». C'è chi evoca i grandi fuochi che talvolta vengono accesi durante la notte fra le sculture del giardino-museo sotto le stelle. Fuochi che, con le fiamme alte, disegnano col vento altre opere d'arte, suscitano suggestioni profonde. Sinibaldi: «Qui stiamo ragionando dei fondamentali della natura, della pietra e del fuoco. Che in Sardegna si esaltano».

Sarà la bellezza il tema della Fiera del Libro

Anticipazioni sulla più importante vetrina nazionale, a maggio a Torino

La bellezza, la dialettica tra bello e brutto, e, per estensione, tra buono e cattivo, l'idea del bello come qualcosa di utile e positivo contrapposto alle tenebre, pur così umane: è questo il tema della prossima Fiera del Libro di Torino che si terrà dall'8 al 12 maggio al Lingotto. «Ci salverà la bellezza?» si è domandato Ernesto Ferrero, direttore della Fiera, ieri in apertura di conferenza stampa, mutuando la domanda da Fedor Dostoevskij. «Oggi siamo circondati dal brutto — ha aggiunto Ferrero — e allora vale forse la pena chiederci quali strategie mettere in atto per rompere l'accerchiamento e riavviare un circolo virtuoso». La scelta del tema, che verrà declinato, come sempre, da scrittori e intellettuali da tutto il mondo (per ora si sa di Gore Vidal e del bestsellerista Clive Cussler) cade nell'anno, il 2008, in cui Torino sarà capitale del design, questo sì un linguaggio internazionale. La Fiera chiamerà a parlare di bellezza nel senso di rapporto tra canoni estetici/utilità pratica/produzione e consumo, i maggiori designer italiani e stranieri nel campo della grafica, dell'architettura, delle arti applicate, della moda, degli oggetti e degli strumenti di largo consumo. Tra le novità di quest' anno c'è il fatto che sarà Israele il paese ospite d'onore, con un programma di appuntamenti davvero ricco tra incontri con i grandi autori e uomini di cultura, concerti, proiezioni cinematografiche, letture ed eventi gastronomici.